



Santarossa Elena STCVE tesina di pedagogia

introduzione

pagina 7

capitolo uno

1.1 la competenza autoanalisi di partenza 9

1.2 studio e approfondimento 10

1.3 la competenza secondo il mio punto di vista 11

capitolo due

2.1 il pensiero di base 12

2.2 la competenza e la matrice job/skills 12 a 18

2.3 come si forma la competenza per il comportamentismo 19

2.4 il sè 19

capitolo tre

3.1 la svolta 20

3.2 la formazione nel modello cognitivista 20

3.3 la definizione, l'influenza dello studio 21 a 22

3.4 la competenza e il lavoro 22

capitolo quattro

4.1 come conosciamo? 23

4.2 l'infinità dei concetti 23 a 25

capitolo cinque

5.1 il senso per me 26

5.2 tra destino e scelta 27

capitolo sei

6.1 l'episteme 28

6.2 tecnologia del sè 28

capitolo sette

7.1 le emozioni 30 a 31

capitolo otto

8.1 caso studio 32

8.2 l'intervista 32 a 35

8.3 rielaborazione 36

capitolo nove

9.1 trovare se stessi per capire ciò di cui siamo capaci 37 a 38

bibliografia

INTRODUZIONE

La copertina racchiude l'idea di base del percorso grafico. La scelta di usare una forma geometrica pura si ricollega al mio gusto per la grafica "pulita", inoltre il triangolo è simbolo di tensione e di dinamismo. Tutto questo è ricollegabile alla ricerca interiore del soggetto verso una maggiore comprensione di se stesso e delle sue risorse. Per ogni capitolo è stato scelto un colore specifico che rappresentasse il tema trattato:

- bianco (somma di colori che danno origine alla luce): rappresenta la competenza intesa come risultato delle varie dimensioni del sé;
- azzurro: questo colore è spesso legato all'analisi e alla ricerca scientifica/tecnologica;
- verde: colore legato anche alla forza del "virgulto", per tale motivo ho scelto di utilizzarlo per rappresentare l'autoregolazione;
- nero: si ricollega allo spazio e quindi all'infinità;
- blu scuro: simbolo di profondità e ricerca, rappresenta il senso;
- grigio: colore spesso associato alla tecnologia. Questo si staglia tra la positività del bianco e la negatività del nero. Il grigio rappresenta al meglio la possibilità di libertà dell'individuo dall'episteme;
- rosso: colore per antonomasia legato all'emozioni;
- oro: per anni giudicato come colore di regalità e di perfezioni divina. Questo colore rappresenta la volontà del soggetto intervistato di tendere alla perfezione matematica;
- viola: colore di unione tra la razionalità e l'emotività, tra il caldo (rosso) e il freddo (blu). Questo colore rappresenta molto bene l'essenza di ogni essere umano.

I triangoli della copertina vengono affiancati l'uno vicino all'altro per dimostrare il legame tra le varie parti trattate. Per ogni capitolo in oltre sono state aggiunte delle immagini che potessero esplicitare visivamente i concetti esposti.

Il testo che segue ha come scopo ultimo quello di esemplificare le tematiche trattate durante il corso di pedagogia generale. Si cercherà pertanto di sottolineare il fil rouge che ci ha accompagnato ovvero il sé e le sue dimensioni. Nelle varie sezioni saranno esposti gli esercizi svolti durante l'anno, con le loro relative edizioni, in modo da evidenziare la differenza presente tra il pensiero comune e il pensiero scientifico. Per pensiero comune si intende l'insieme di concetti e teorie elaborati in modo spontaneo. Questo atteggiamento è stato inizialmente criticato nella storia perché ritenuto ricco di errori e insufficiente, ma è stato poi rivalutato

perché considerato fonte di espressione dell'esperienza, della riflessione di sentimenti ecc. Il vero limite è la polisemia dei concetti, ovvero la mancanza di un significato comune a tutti, e la mancanza delle procedure di rigore. Nel pensiero scientifico invece i concetti e le teorie sono elaborati in modo sistematico secondo una procedura di rigore universalmente condivisa. I significati elaborati pertanto non hanno il problema della polisemia. Ogni disciplina che utilizza questo pensiero presenta un linguaggio coerente, rigoroso e specializzato. Il procedimento segue inoltre delle regole rigorose.

Il tema fondamentale, sotto trattato, è la competenza.
In realtà ci siamo mai chiesti che cosa sia la competenza?

1.1 LA COMPETENZA AUTOANALISI DI PARTENZA

Ho provato a dare una definizione di questo termine secondo il mio personale punto di vista.
La competenza è una conoscenza/capacità che l'individuo ha acquisito nel corso della sua vita. Potremmo esemplificare dicendo che è qualcosa che, un individuo, sa fare bene e in modo corretto al fine di soddisfare un obiettivo.
Ogni singolo individuo sviluppa delle competenze multiple e diversificate che si vanno a sommare.
Le competenze acquisite derivano sia dall'istruzione sia dall'esperienza e hanno bisogno di costanza nell'applicazione. Vi sono delle competenze che necessitano di continui aggiornamenti per restare al passo.
Da sfondo alla competenza vi è il contesto socio-culturale in cui la persona è inserita. Inevitabilmente questo porta allo sviluppo di alcune competenze piuttosto che ad altre.
Vi sono diversi gradi di competenza possiamo assistere a competenze più complete rispetto ad altre più superficiali.

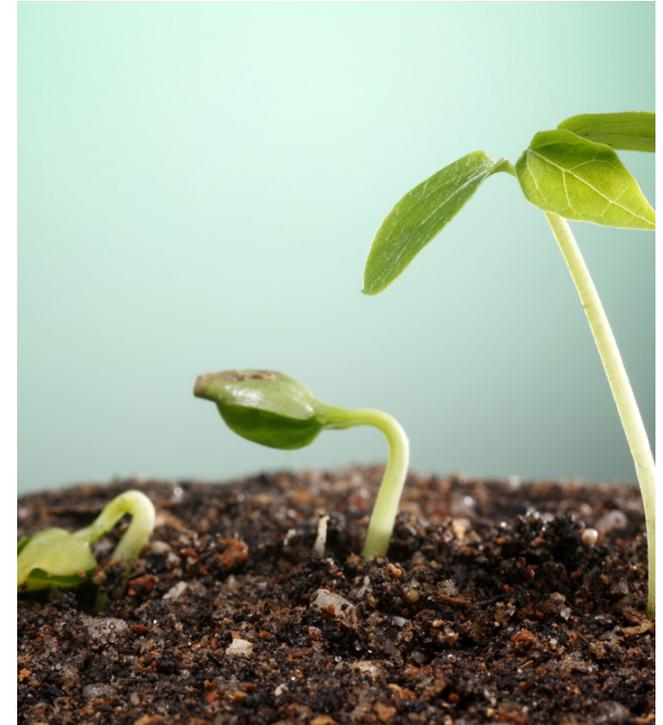
Esempi:

Saper utilizzare i programmi per la realizzazione di elaborati grafici. In questo si dimostra come sia molto importante sia l'insegnamento ricevuto, che mi permette di avere le competenze base, sia l'esperienza in prima persona. Solo con la pratica diretta l'individuo arriverà ad un grado di competenza più elevato.

Saper parlare correttamente una o più lingue. Viene spontaneo pensare che, evidentemente, un'insegnante madrelingua abbia delle competenze più sviluppate rispetto ad un insegnante che ha solamente studiato quella lingua.

Saper suonare uno strumento musicale in un'orchestra sinfonica. Potremmo dire che i musicisti hanno dovuto apprendere la competenza che permette loro di leggere uno spartito, allo stesso tempo ognuno di loro ha sviluppato diverse competenze in base allo strumento che hanno scelto di studiare.

Saper costruire le fondamenta di un edificio. L'architetto ha delle competenze che gli permettono di realizzare il progetto dell'edificio, ma non avrà le competenze per realizzare effettivamente il lavoro. Toccherà al muratore costruire in prima persona la base della struttura.



1.2 STUDIO E APPROFONDIMENTO

In seguito agli studi relativi all'ambito della competenza è necessario, prima di tutto, specificare la differenza che intercorre tra il significato di competenza nel linguaggio spontaneo e il significato di competenza nel linguaggio scientifico:

- nel linguaggio comune la competenza, come si può vedere dalla risposta data in precedenza (vedi 1.1), è la capacità di saper svolgere bene un compito o una professione;

- nel linguaggio scientifico le cose si complicano maggiormente. La definizione cambia in base alle teorie di riferimento e dal contesto in cui il termine viene utilizzato.

Per capire meglio di cosa si tratta andrò a riportare, molto brevemente, alcune definizioni di competenza stabilite in base alla teoria di riferimento e al paradigma di base utilizzato (vedi nota pagina 11):

- Modello comportamentista: la competenza viene vista come l'insieme di conoscenze e di abilità acquisite nel corso della vita. L'individuo viene valutato in base al suo saper fare cioè vengono giudicate le sue azioni professionali. Da qui la matrice Job/skills usata per definire le competenze necessarie per redigere un profilo professionale (in seguito verrà trattato l'argomento);

- Modello cognitivista: le competenze non sono più definite solo come l'insieme di conoscenze e di abilità, certo queste rimangono molto importanti. Secondo questo modello, sviluppato temporalmente dopo il primo, la mente umana può essere indagata. Le azioni rimangono visibili perché è evidente che il soggetto si esprime attraverso queste, ma viene data maggiore importanza all'individuo in se. Pertanto le competenze sono intese anche come l'insieme delle diverse dimensioni dell'individuo come l'affettività (le nostre emozioni), la progettualità (il porci un obiettivo da raggiungere nel futuro), l'autoregolazione (la capacità di indirizzare le nostre azioni al fine di raggiungere un obiettivo), la relazionalità e i nostri valori. È in poche parole la capacità di una persona (tutto il suo sé) di approcciarsi ad un compito.

- il Modello Europeo di competenza intende la competenza come "ogni caratteristica personale genericamente utilizzabile sul lavoro, indipendentemente dal contesto lavorativo e dal livello di prestazione ottenibile con il suo utilizzo". Anche in questo caso si prende come riferimento l'interessa del sé. Le competenze si dividono in competenze di base (conoscenze e abilità di base), competenze specifiche (riguardano il proprio ambito lavorativo) e competenze chiave (quelle competenze trasversali che non riguardano un ambito specifico, ma sono spendibili nelle più diverse situazioni (come imparare ad imparare, competenze sociali, comunicazione e così via). Ad ogni modo la diversificazione delle varie competenze cambia in base al piano/progetto di riferimento (vedi definizione ISO/FOL o DeSeCo). L'Europa cambia il suo punto di vista non analizza più i profili professionali, ma si concentra sulle competenze di cui gli stessi sono formati. La motivazione è semplice i profili possono essere etichettati allo stesso modo, ma le competenze possono variare in base allo stato di riferimento. Se invece le competenze sono certificate allo stesso modo in tutta la Comunità Europea è ovvio che tutti i profili saranno uguali;

- Il Modello cognitivista, ecologico, situazionale vede la competenza non solo come la somma delle risorse dell'individuo, ma come la capacità di saper armonizzare le proprie risorse in base alla specifica situazione in cui l'individuo si trova. E l'autoregolazione che individua le risorse più adatte per quel preciso compito. Al contrario del pensiero comportamentista e cognitivista le competenze non sono più definite generalmente in modo astratto ma sono determinate dalle situazioni.

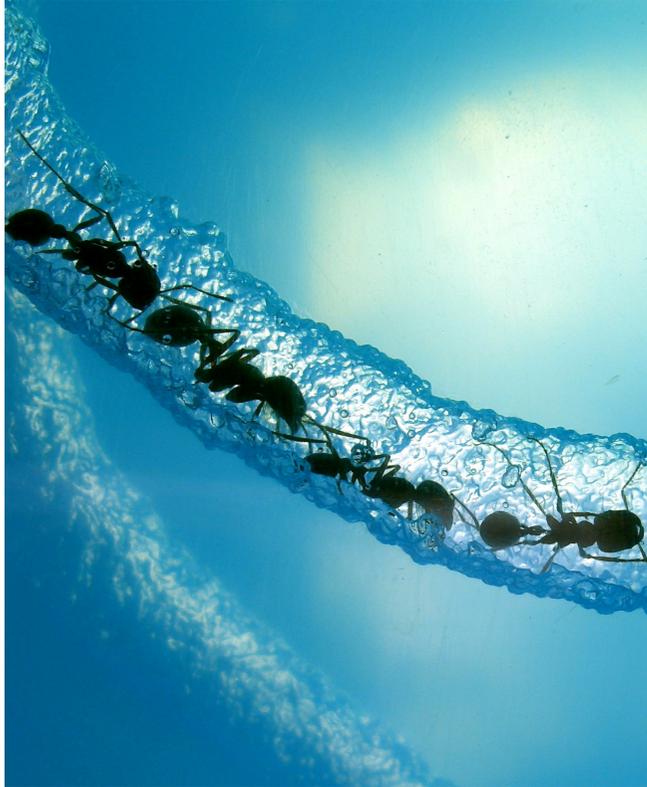
1.3 LA COMPETENZA SECONDO IL MIO PUNTO DI VISTA

In breve è possibile definire la competenza non solo come l'insieme di conoscenze e di abilità che l'individuo ha acquisito (anche se queste rimangono importanti), ma anche come l'insieme di tutte quelle dimensioni che caratterizzano l'individuo stesso (valori, affettività, progettualità, relazionalità ecc.). Tutte queste componenti legate una all'altra influenzano e determinano la competenza dell'individuo. Appare pertanto importante, per lo stesso, saper gestire queste risorse per arrivare ad affrontare i problemi reali che gli vengono presentati.

Perché l'individuo possa esercitare le sue competenze al meglio è necessario che le parti del suo sè siano armonizzate all'unisono attraverso una presa di coscienza dello stesso soggetto. Questa può avvenire mediante il processo di riflessione e metariflessione su ciò che mi è servito e su ciò che non mi è servito in una specifica situazione.

Le competenze cambiano e si accrescono durante tutta la nostra vita.

nota: per paradigma si intende il significato di base che è presente nella società potremmo dire il pensiero che caratterizza la società stessa. Un esempio trattato è stato quello del paradigma classico secondo il quale l'uomo poteva venire a conoscenza della realtà dell'oggetto preso in analisi. Il pensiero scientifico pertanto sosteneva la necessità di osservare un fenomeno, stabilire dei dati dall'osservazione, infine formulare un'ipotesi. Questa deve essere verificata attraverso altre modalità di osservazione e di sperimentazione. Se l'ipotesi viene verificata, come dice il termine stesso, è considerata vera, certa e quindi definitiva (questo paradigma è stato poi messo in discussione).



Questo breve capitolo cercherà di spiegare come il modello comportamentista intenda la competenza e a quale risultato possa portare.

2.1 IL PENSIERO DI BASE

Sono i primi anni del 900 e il paradigma di riferimento è quello classico.

Secondo il comportamentismo può essere preso in analisi e quindi spiegato solo ciò che si può osservare direttamente. Per tale ragione gli studi diretti sulla mente umana non vengono considerati degli studi oggettivi (validi) bensì soggettivi. La mente umana è una scatola nera. Ciò non vuol dire che l'uomo non possa essere studiato, tutt'altro, dell'uomo si possono osservare le azioni le quali sono misurabili. Il comportamento viene pertanto visto come la prestazione di un individuo sottoposto ad uno stimolo ambientale a cui darà risposta.

Questo pensiero venne applicato sull'organizzazione del lavoro dallo statunitense Taylor:

- osservare i processi di lavoro;
- analizzarli;
- individuare le azioni necessarie per svolgere un compito.

Ecco il modello per organizzare un lavoro efficiente e per individuare le competenze necessarie per svolgerlo.

2.2 LA COMPETENZA E LA MATRICE JOB/SKILLS

Il lavoratore competente è colui che possiede le abilità (skills) necessarie per saper svolgere determinati compiti (job). Da qui viene presa in analisi la matrice job/skills. Questa non è altro che una tabella di base che identifica, inseguito ad uno studio nell'ambito lavorativo, quali compiti il soggetto deve saper svolgere e quali abilità deve saper mettere in campo per trasformarle in azioni.

Prima di tutto è necessario partire dalla definizione di un settore ad esempio il settore amministrazione pubblica, industria, sanità ecc. Stabilire quindi i compiti e le abilità attraverso un'analisi minuziosa del caso, fino ad arrivare alle azioni più elementari che non potranno essere ancora scomposte.

Da qui verrà stabilito il profilo professionale. Non viene presa in alcun modo in riferimento la specifica situazione e quindi la competenza viene altrettanto definita generalmente e in astratto.

Qui sotto riporto due esempi di matrice job/skills. Il primo è riferito ad un'autoanalisi, il secondo prende in riferimen-

to un profilo in linea con il corso STC (il primo esempio proposto avrà una seconda edizione che lo segue).

PROFILO grafico creatore di un logo su richiesta da parte di un cliente

JOB	SKILLS
Contatto del cliente con il grafico	<ul style="list-style-type: none"> - ricezione fax o e-mail o chiamate telefoniche o lettera scritta o contatto per passaparola, ecc. - presentazione - presentazione breve da parte del cliente del lavoro - stabilire data e luogo di incontro
Primo incontro con il cliente	<ul style="list-style-type: none"> - preparazione sala riunioni - ascolto della presentazione - scrittura appunti - punti chiave - domande al committente - chiarificazione obiettivi attraverso il dialogo - recupero materiale proposto dal committente (foto, immagini, ecc.) - discussione su budget e data di scadenza della consegna - stesura contratto
Analisi dell'azienda	<ul style="list-style-type: none"> - recupero informazioni storiche attraverso la consultazione di materiale cartaceo, video, immagini, testi - focalizzazione sugli elementi chiave - creazione mappa concettuale - ricerca dei competitors per evidenziare le relative uguaglianze e differenze - individuazione elementi forti e deboli dell'azienda - visita dell'azienda
Creazione bozzetto	<ul style="list-style-type: none"> - acquisizione strumenti di base per realizzare uno schizzo progettuale, realizzazione disegno - sviluppo studio sul colore
Realizzazione a computer della bozza finale	<ul style="list-style-type: none"> - accensione computer - apertura programma grafico - scannerizzazione bozzetto

	<ul style="list-style-type: none"> - ricalco immagine con gli strumenti del programma - colorazione dell'immagine in bianco e nero - scelta della versione a colore - realizzazione del logo in scala attraverso la copia del logo iniziale
Studio presentazione del progetto al cliente	<ul style="list-style-type: none"> - tirare le somme del progetto attraverso l'impaginazione su carta degli elaborati stampati - elaborazione di un discorso breve ma efficace sulla presentazione della ricerca e dell'elaborato
Realizzazione packaging di un prodotto	<ul style="list-style-type: none"> - riunione con il committente per stabilire obiettivi, target, linee generali, eventuali elementi obbligatori da inserire, termini di scadenza e pagamento - ricerca ed analisi sul prodotto presentato dalla committenza. Analisi sull'identità che il prodotto dovrà comunicare - realizzazione schizzi preventivi - studio colore
Presentazione al cliente	<ul style="list-style-type: none"> - preparazione sala riunioni - presentazione stampati - discussione del percorso operativo - dialogo tra cliente e il grafico - eventuali modifiche alle bozze - ridiscussione budget e termini di pagamento - discussione sull'ultima data di scadenza per la consegna
Contatti con il tipografo	<ul style="list-style-type: none"> - individuazione tipografia - contatti con il tipografo - chiarimenti sugli obiettivi e termini di realizzazione degli stampati - discussione della consegna e pagamento
Invio definitivo allo stampatore	<ul style="list-style-type: none"> - preparazione del file per la stampa per mezzo del computer

	<ul style="list-style-type: none">- creazione del pdf attraverso l'esportazione del file- invio attraverso e-mail del pdf
Prove di stampa	<ul style="list-style-type: none">- visione in prima persona delle prove di stampa- discussione su eventuali correzioni di colore- creazione della bozza definitiva
Chiusura contratto con il tipografo	<ul style="list-style-type: none">- consegna definitivo al grafico- pagamento tipografo- chiusura contratto
Ultimo incontro con il cliente	<ul style="list-style-type: none">- consegna materiale al cliente- pagamento- chiusura contratto

SECONDA EDIZIONE

PROFILO grafico pubblicitario

SPIEGAZIONE professionista che lavora nel settore della grafica legata alla pubblicità

JOB	SKILLS
Creazione di un logo/marchio per le aziende, società, enti, associazioni e qualsiasi altra entità commerciale, sociale o concettuale	<ul style="list-style-type: none"> - riunione con il committente per stabilire obiettivi, target, linee generali, termini di scadenza e pagamento - ricerca ed analisi sulla committenza per individuare i punti chiave che il logo/marchio dovrà riassumere - creazione bozzetto attraverso uno schizzo di base - realizzazione al computer con prove colore e dimensione - impaginazione attraverso l'esaltazione del percorso creativo - presentazione al committente del lavoro (eventuali modifiche) - prove di stampa in tipografia con successiva stampa definitiva per mano del tipografo - presentazione finale al cliente
Creazione di manifesti, volantini, locandine, cartelloni per pubblicizzare un dato evento	<ul style="list-style-type: none"> - riunione con il committente per stabilire obiettivi, target, linee generali, consegna materiale (testi, foto, illustrazioni ecc.), termini di scadenza e pagamento - individuazione griglia di base dell'impaginato attraverso un veloce bozzetto - stabilire le immagini da utilizzare attraverso un eventuale rielaborazione con i programmi di grafica - stabilire il font da utilizzare con un'accurata analisi contestuale - stabilire i testi da inserire - impaginazione, attraverso i programmi di grafica, dei vari elementi - presentazione al committente del lavoro (eventuali modifiche) - prove di stampa in tipografia con successiva stampa definitiva per mano del tipografo - presentazione finale al cliente
Impaginazione di libri, cataloghi, brochure e depliant	<ul style="list-style-type: none"> - riunione con il committente per stabilire obiettivi, target,

	<ul style="list-style-type: none"> linee generali, consegna materiale (testi, foto, illustrazioni ecc.), termini di scadenza e pagamento - individuazione griglia di base dell'impaginato attraverso un veloce bozzetto - stabilire le immagini da utilizzare attraverso un eventuale rielaborazione con i programmi di grafica - realizzazione griglia al computer - scelta del font adatto al progetto - inserimento testi - inserimento immagini e/o illustrazioni - inserimento numero pagine e paratesti per facilitare la lettura - presentare un esempio di pagina al cliente - mandare in stampa il prodotto
Creazione di un font per un'azienda, una società, un ente, un'associazione e qualsiasi altra entità commerciale, sociale o concettuale	<ul style="list-style-type: none"> - riunione con il committente per stabilire obiettivi, target, linee generali, termini di scadenza e pagamento - ricerca ed analisi sulla committenza per individuare l'identità che la stessa committenza dovrà possedere - realizzazione bozzetti sullo studio delle nuove lettere - rielaborazione a computer del font - realizzazione prove di applicazione del font stesso ad esempio su carte intestate ecc. - presentazione al cliente
Realizzazione packaging di un prodotto	<ul style="list-style-type: none"> - riunione con il committente per stabilire obiettivi, target, linee generali, eventuali elementi obbligatori da inserire, termini di scadenza e pagamento - ricerca ed analisi sul prodotto presentato dalla committenza. Analisi sull'identità che il prodotto dovrà comunicare - realizzazione schizzi preventivi - studio colore - presentazione al cliente delle prime bozze del prodotto nelle 3 dimensioni e nella versione illustrativa per capirne la

	<p>sagoma/struttura</p> <ul style="list-style-type: none"> - sviluppo al computer dell'elaborato attraverso appositi programmi - impaginazione e presentazione al cliente - eventuali prove di stampa
Allestimento spazi espositivi	<ul style="list-style-type: none"> - riunione con il committente per stabilire obiettivi, target, linee generali, eventuali elementi obbligatori da inserire, spazi da rispettare, colori prevalenti, termini di scadenza e pagamento - visita in prima persona dello spazio espositivo - realizzazione sul posto di un veloce progetto - presentazione al committente dell'idea di base - studio sul colore dell'ambiente/arredamento - realizzazione elementi di infografica per guidare lo spettatore - creazione al computer di una grafica di base che mi permetta di capire al meglio l'allestimento degli spazi e la collocazione dei prodotti - studio del carattere per eventuali applicazioni testuali nello spazio di allestimento - presentazione finale al cliente per il via ai lavori - seguire e guidare coloro che saranno preposti all'allestimento vero e proprio per coordinare i lavori
Rielaborazioni fotografiche, foto ritocco e restauro fotografico	<ul style="list-style-type: none"> - riunione con il committente per stabilire obiettivi, linee generali, termini di scadenza e pagamento - rielaborazione attraverso programmi di grafica della fotografia - presentazione al cliente delle varie modifiche e delle diverse prove
Realizzazione illustrazioni grafiche più o meno complesse (infografica, illustrazioni per tessuti, cartine, disegni esplicativi per riassumere graficamente concetti/testi, immagini da inserire su manifesti, packaging ecc.)	<ul style="list-style-type: none"> - riunione con il committente per stabilire obiettivi, linee generali, termini di scadenza e pagamento - realizzazione bozzetto di base - studio colore e dimensioni - presentazione al cliente del concept di base prima di procedere con la ritracciatura al computer

	<ul style="list-style-type: none"> - realizzazione al computer del definitivo - presentazione al cliente
Realizzazione carte intestate, biglietti da visita per un'azienda, una società, un ente, un'associazione e qualsiasi altra entità commerciale, sociale o concettuale	<ul style="list-style-type: none"> - riunione con il committente per stabilire obiettivi, linee generali, termini di scadenza e pagamento - ricerca ed analisi sulla committenza per individuare l'identità che la stessa committenza dovrà possedere - realizzazione griglia di base con lo studio degli spazi e delle dimensioni - scelta del carattere che meglio contraddistingue e identifica il committente - applicazione colore - realizzazione progetto al computer con l'inserimento dei campi obbligatori - presentazione al cliente con discussione del percorso creativo - prove di stampa in tipografia con successiva stampa definitiva per mano del tipografo - presentazione finale al cliente

L'analisi sotto riportata è indipendente dalla matrice in questione e dal modello comportamentista. Presento un'autoanalisi su come, a livello personale, credo si siano formate le mie competenze nel settore.

Le abilità elencate si sviluppano nel tempo e con un continuo studio non solo delle regole per la realizzazione di un buon elaborato grafico, ma anche attraverso un'attenta analisi dei lavori grafici del passato e del presente. Una delle norme più importanti è guardarsi attorno aprire gli occhi direttamente sul mondo della grafica che ci circonda. Tutto può dare origine all'idea creativa, tutto può essere la base da cui partire. La parte tecnica deriva da un'impostazione scolastica (più si procede con il grado scolastico più complete saranno le conoscenze) che presenta le regole di base per la creazione di un elaborato leggibile e comprensibile (griglie, studio sul font, studio sul colore, studio sulle dimensioni, studio pieni/vuoti, studio degli spazi e delle forme ecc.). Oltre alla parte teorica ovviamente seguirà una parte pratica dove le regole acquisite vengono direttamente applicate. Maggiori saranno le esercitazioni corrette da un "occhio professionale" migliori saranno i risultati. Non vi è un vero e proprio limite di tempo in questo caso perché tutto si basa sulla continua sperimentazione di nuove formule. Si può dire che non si finisce mai di apprendere, si tratta di un apprendimento che dura tutta la vita. Una parte fondamentale è l'analisi e la ricerca sul tema che ci viene proposto. Questa parte non risponde a delle regole precise in quanto è a discrezione dell'individuo, sta a lui infatti decidere (anche in base ai tempi di consegna e ai propri obiettivi) quanto andare a fondo sulla questione. Infine bisogna saper evidenziare i punti chiave. Per creare un elaborato è necessario saper realizzare degli schizzi che per quanto veloci siano, devono essere in grado di far comprendere sin da subito lo sviluppo del lavoro. Per apprendere questa abilità non è necessario un tempo molto lungo certo maggiori saranno i lavori realizzati più raffinata diventerà la tecnica. L'utilizzo dei programmi di grafica richiede tempo e impegno. Anche in questo caso è meglio far riferimento a corsi seguiti da esperti che permettano una corretta esecuzione alternando teoria e pratica. È possibile trovare diversi tutorial che spiegano il procedimento, ma ovviamente non sempre questi rispondono alle domande che un individuo si

può porre. Anche in questo caso la pratica in prima persona è molto importante. La relazione con il committente risponde a delle regole elementari di comportamento. L'esperienza diretta è importante perché solo con questa si impara a porre le domande giuste e a parlare ad un pubblico più o meno vasto. Nessuno infatti ci può insegnare a regolare lo stress che proviamo se non con dei piccoli suggerimenti. Tutto dipende da noi e dalla nostra capacità di armonizzare le nostre emozioni. E' ovvio che dopo aver acquisito le nozioni dagli insegnanti/professionisti l'individuo personalizzerà il proprio stile secondo la sua naturale predisposizione e sensibilità. Interviene in questo ambito l'individuo con il suo sé con i suoi valori, le sue emozioni il senso che dà al suo lavoro, gli obiettivi che in prima persona propone e l'impegno che offre per loro raggiungimento. Potremmo dire che chiunque, al giorno d'oggi, potrebbe realizzare un elaborato grafico, ma a mio avviso sono necessari almeno cinque anni di scuola superiore per dar vita ad un lavoro professionale. È necessario aggiungere anche un forte impegno, un forte amore per la materia ed una forte professionalità messa in atto dallo stesso individuo.

ESERCIZIO DUE

PROFILO web designer

JOB	SKILLS
Strutturare il layout di una pagina di un sito web per una azienda, una società, un ente, un'associazione e qualsiasi altra entità commerciale, sociale o concettuale	<ul style="list-style-type: none"> - riunione con il committente per stabilire obiettivi, target, linee generali, termini di scadenza e pagamento - ricerca ed analisi sulla committenza per individuare i punti chiave e l'identità che il sito dovrà presentare - realizzazione bozza della griglia di base su cui dovrà essere costruita la pagina tipo del sito - rielaborazione della bozza con i programmi di grafica specifici per creare la struttura di base - preparare ed eventualmente rielaborare le immagini da inserire nel sito - scegliere attraverso un'accurata analisi il font da inserire che dovrà sia rispettare l'identità del cliente sia mostrare la compatibilità per internet - attraverso l'utilizzo di programmi di grafica si crea il layout della pagina "tipo" inserendovi immagini, testi ed eventuali parti grafiche - presentazione al cliente
Rielaborazioni fotografiche e foto ritocco delle immagini da preparare per il web	<ul style="list-style-type: none"> - riunione con il committente per stabilire obiettivi, target, linee generali, termini di scadenza e pagamento - rielaborazione dell'immagine attraverso programmi di grafica - successiva ottimizzazione delle immagini per il web - presentazione al cliente delle varie modifiche e delle diverse prove con scelta del definitivo
Montaggio/costruzione del sito web	<ul style="list-style-type: none"> - attenta analisi del layout della pagina tipo che ci viene presentata per stabilire la scaletta del sito - scelta del dominio - con appositi programmi si avvia la costruzione della pagina (partendo dalla home) con l'inserimento di testi, immagini, video e grafiche con l'uso di codice HTML e

	<ul style="list-style-type: none"> Javascript - stabilire i fogli di stile CSS - inserire i link sia riferiti al sito sia collegati a pagine esterne - creare le pagine successive del sito che dovranno rispettare la struttura della pagina "tipo" - verificare il sito con tutte le sue pagine e in tutti i suoi collegamenti sui vari browser - presentazione al cliente - pubblicazione del sito
Mantenimento del sito web	<ul style="list-style-type: none"> - riunione con il committente per stabilire obiettivi, linee generali, termini di scadenza e pagamento - apportare le modifiche grafiche e di codice richieste dal cliente - verificare il sito sui vari browser - presentazione al cliente - pubblicazione del sito

2.3 COME SI FORMA LA COMPETENZA PER IL COMPORTAMENTISMO

Alla domanda su come si formi la competenza, coerentemente con l'ispirazione comportamentista, la formazione viene vista come frutto di uno stimolo e di una risposta verificabile dal comportamento.

- Stimolo: proposta di un contenuto da parte di un insegnante d'apprendere. Seguono esercizi, ripassi e chiarimenti sul tema trattato.

- Risposta: reiterazione dello stimolo da parte dell'allievo con lo studio personale (leggere e ripetere) ed esercizi sul tema. Si procede poi alla verifica: positiva o negativa.

L'apprendimento viene visto come una somma di conoscenze l'una slegata dall'altra. Più conoscenze si vanno ad aggiungere più l'individuo sarà competente.

E' evidente che questo tipo di pensiero non è corretto perché chi impara in questo modo tenderà a dimenticare le cose più facilmente. Per apprendere realmente bisogna creare una rete di legami i quali si richiamano tra di loro.

Questo è possibile solamente con un processo attivo del soggetto d'interpretazione, analisi, sintesi ed elaborazione riflessiva. Il pensiero espresso in queste ultime righe non poteva essere considerato nell'ambito del comportamentismo dato che la mente umana non poteva essere, secondo il modello, indagata.

2.4 IL SÈ

Appare evidente che in questo tipo di modello non vi sia spazio per le varie dimensioni del sè quali la dimensione valoriale, dimensione relazionale, dimensione affettiva e l'importanza della progettualità. Tutte quelle dimensioni che costituiscono l'individuo non sono direttamente osservabili e pertanto non possono essere prese ed analizzate. La conoscenza d'altro canto assieme alle abilità danno origine alle azioni che possono essere insegnate ed osservate producendo gli obbiettivi prefissati.

L'individuo deve solo limitarsi ad agire secondo lo stimolo che gli è stato proposto.



Il capitolo in questione si soffermerà sul modello cognitivista di competenza. Si fa inoltre richiamo al modo in cui la stessa viene acquisita dall'individuo attraverso la formazione.

Il focus del capitolo si rivolgerà al tema dell'autoregolazione.

3.1 LA SVOLTA

Popper fu uno dei primi studiosi a evidenziare il fatto che l'uomo non può rapportarsi con il mondo in maniera del tutto "estranea", nel senso che egli osserva la realtà partendo sempre da dei concetti e delle teorie che sono già presenti nella sua mente. La ricerca e l'analisi possono portarci ad una nuova conoscenza solo se siamo in grado di abbracciare ciò che non viene incluso nelle nostre teorie.

Secondo il modello cognitivista la mente può essere indagata e possiamo studiare i processi cognitivi che mi permettono di conoscere. Il passo successivo è stato sottolineare che l'individuo non sviluppa le sue competenze partendo solo dalle conoscenze e dalle abilità, infatti entrano in campo altri fattori quali le varie dimensioni del sé che sono "gestite" dal processo di autoregolazione. Queste dimensioni, effettivamente, influenzano il modo di rapportarmi con il mondo e quindi di apprendere (affronteremo nei capitoli successivi il tema).

3.2 LA FORMAZIONE NEL MODELLO COGNITIVISTA

La formazione non è intesa quindi come una somma di conoscenze. Il processo è molto più complesso e prevede, in primis, un forte impegno attivo da parte dell'individuo e non solo.

Senza addentrarci nel rapporto che è presente tra il soggetto in apprendimento e l'oggetto culturale, ci basti dire che il soggetto deve essere in grado di cogliere gli elementi che gli vengono proposti categorizzandoli, riorganizzandoli e rielaborandoli. Studiare è visto come un processo cognitivo complesso che deve dare molta importanza al pensiero riflessivo:

- la riflessione: riflettere su ciò che è accaduto;
- metariflessione: mi fermo a capire che processi mi sono stati utili per imparare e quali no. Quali emozioni mi hanno aiutato e quali no e così via;
- autoregolazione: capacità di gestione dei processi di apprendimento, di riflessione e di metariflessione in base alla questione che devo risolvere.

Sotto riportato vi è un esempio sul concetto di autoregolazione secondo l'autoanalisi.

Esempio

Assistere ad una lezione frontale in un'aula universitaria:

- rimanere seduti composti;
- rimanere in silenzio;
- prestare attenzione alla lezione;
- non utilizzare il telefono o il computer;
- non disturbare i compagni di corso;
- porre eventualmente domande;
- non mangiare;
- andare in bagno solo nei momenti opportuni;
- non sbadigliare;
- andarsene solo a lezione conclusa.

SECONDA EDIZIONE

Esempio

Prestare attenzione ad una lezione frontale affrontata da un professore universitario in aula:

- prestare attenzione alla lezione esposta dall'insegnante (se si preferisce prendere anche appunti) attraverso un ascolto attivo;
- riflettere in linea di massima sui concetti che ci vengono esposti per vedere se si sono capiti i punti focali;
- porre eventualmente domande pertinenti per una chiarificazione;
- rimanere sempre concentrati sulla lezione senza farsi distrarre dall'ambiente circostante;

- rimanere in silenzio (in tal modo si evita di distrarre anche gli altri);
- non utilizzare il telefono e/o il computer in maniera impropria;
- andare eventualmente in bagno nei momenti più opportuni, non durante la spiegazione più importante;
- andarsene dall'aula solo quando la lezione è finita (esclusi casi di necessità o urgenze).

3.3 LA DEFINIZIONE, L'INFLUENZA DELLO STUDIO

Il nostro pensiero spontaneo può indurci nell'errore di sovrapporre il termine autoregolazione con il termine autocontrollo, ma non è corretto.

In effetti autocontrollo ha un'asserzione più negativa perché impone il termine controllo come se noi stessi fossimo sotto ad una forza che ci imbriglia. In realtà l'autocontrollo non è altro che una delle parti dell'autoregolazione quella più negativa che ci dice solo cosa non fare. Gli individui non amano però i divieti ed è chiaro che appare più positivo proporre piuttosto che negare.

Il termine autoregolazione è più corretto e se analizzato ci permette di evidenziare l'idea più positiva della regolazione. È come se regolassimo noi stessi in vista di un fine. Durante la lezione svolta in aula è stata proposta un'immagine a mio avviso esemplificativa:

un proiettile sparato da una pistola non può far altro che andare in linea retta, ovviamente se non ci sono ostacoli nel suo cammino, pertanto potremmo dire che ha un percorso senza scelta. L'uomo non è un proiettile è maggiormente paragonabile ad un missile intelligente. Questo missile, infatti, ha la capacità di cambiare rotta in vista di un fine e di regolare la sua traiettoria per arrivare all'obiettivo.

Potremmo esemplificare dicendo che l'autoregolazione è un modo in cui si sceglie di agire modificando di conseguenza le nostre azioni.

L'autoregolazione ha una funzione ancora più importante di quella sopra accennata, infatti deve saper rendere armoniche le varie parti del sé in modo che queste possano collaborare coerentemente per risolvere una situazione concreta. L'autoregolazione è determinante nel momento in cui l'individuo è cosciente delle proprie risorse e degli obiettivi personali.

3.4 LA COMPETENZA E IL LAVORO

In questo periodo si assiste al cambiamento di gestione delle competenze sia in ambito educativo che in ambito lavorativo.

Come già più volte evidenziato alla conoscenza e alle abilità si affianca il sè con le sue dimensioni ed è per questo motivo che si concentra l'attenzione sul fattore umano. Competenza quindi come le capacità della persona rispetto ad un compito. Con Boyazzis si inizia a parlare di competenze universali cioè quelle caratteristiche intrinseche all'individuo che valgono per tutte le situazioni.



Il seguente capitolo tratterà del modo in cui noi arriviamo a conoscere secondo la visione costruttivistica.

4.1 COME CONOSCIAMO?

Come già accennato in precedenza, nell'ambito del cognitivismo, l'uomo ricostruisce il mondo mettendosi in relazione con esso. Da questo iniziale rapporto egli assimila delle informazioni che derivano da un'esperienza effettiva di un dato "cosa/avvenimento". Egli farà ora suoi questi elementi attraverso un accomodamento. Per accomodamento si intende la modificazione di ciò che egli assimila mediante i suoi schemi mentali precostruiti. Questo accomodamento non può sempre avvenire perché ci sono alcuni casi in cui i nostri schemi non rispondono a tutte le domande. Si può pertanto dire che l'individuo, se vuole arrivare ad una conoscenza critica della questione, dovrà modificare i suoi schemi per abbracciare quelle parti che non possono essere comprese con lo schema di partenza. L'uomo per questo motivo organizza la realtà in concetti che gli sono necessari proprio per semplificare la complessità del mondo, mettendo ordine agli stimoli che si presentano come caos. E quindi da ricordare il fatto che per conoscere bisogna rapportarsi con l'oggetto. Vi è inoltre uno stretto rapporto tra gli schemi costituiti dal soggetto e gli apporti esterni. In ogni momento l'individuo si ricollega alla totalità della sua esperienza, dalla quale ha costruito i suoi schemi.

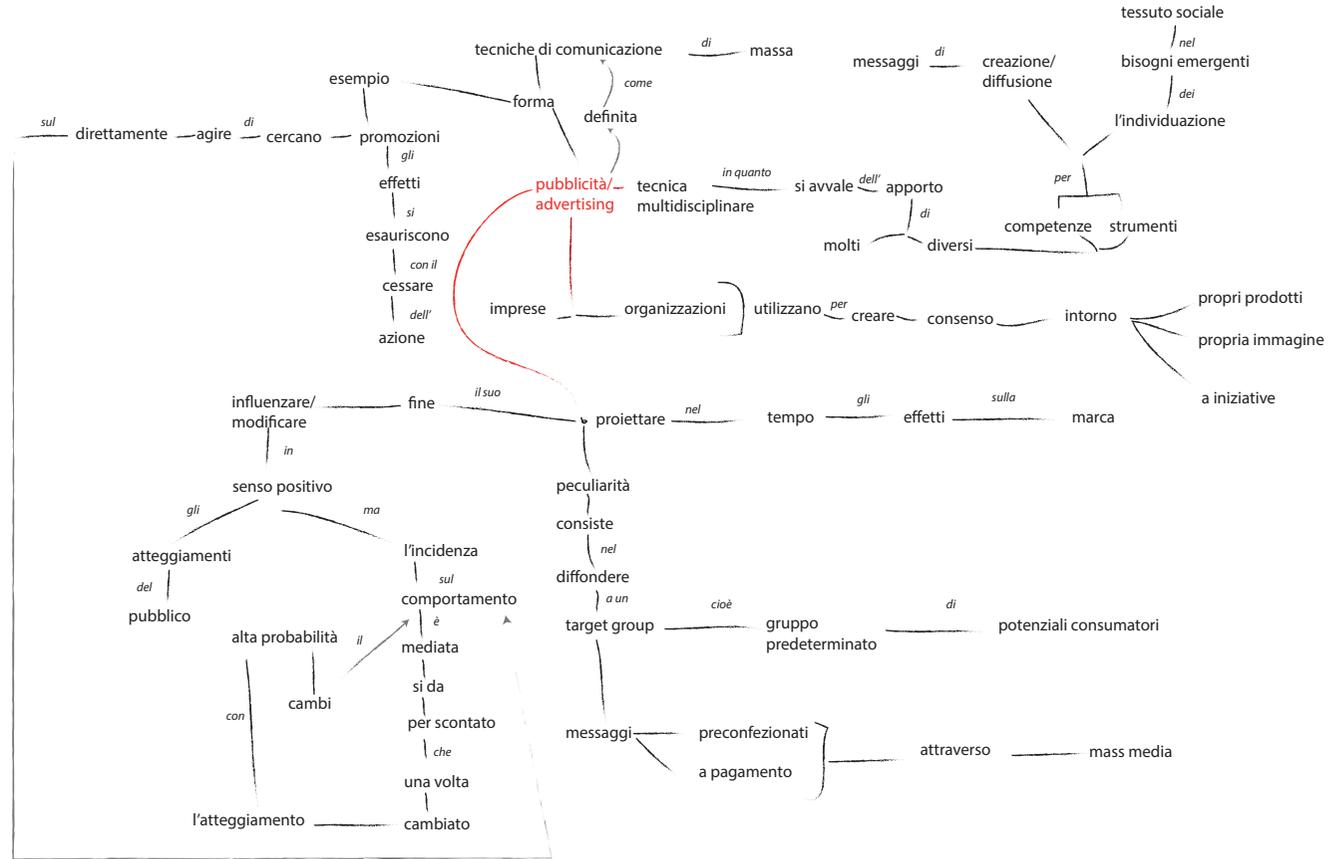
4.2 L'INFINITÀ DEI CONCETTI

Senza rendercene conto quando noi parliamo o pensiamo richiamiamo alla mente un'infinità di concetti che diamo per scontati e su cui non riflettiamo. Con l'esempio che segue si vuole dimostrare quanti concetti esistano anche in un testo molto breve e quanto in realtà essi siano strettamente collegati.



SECONDA EDIZIONE

- Forma
 - Comunicazione
 - Pubblicità
 - Advertising
 - Definito
 - Tecniche
 - Massa
 - Imprese
 - Organizzazioni
 - Utilizzano creare
 - Consenso
 - Intorno
 - Propria immagine
 - Propri prodotti
 - Iniziative
 - Fine
 - Influenzare/modificare
 - Senso
 - Positivo
 - Atteggiamenti
 - Pubblico
 - Incidenza
 - Comportamento
 - Mediata
 - Scontato
 - una volta
 - Cambiato
 - Atteggimento
 - Alte probabilità
 - Cambi
 - Comportamento
 - Agire
 - Direttamente
 - Esempio
 - Promozioni
 - Mentre
 - Tende
- Proiettare
 - Tempo
 - Effetti
 - Marca
 - Esaurisce
 - Cessare
 - Azione
 - Peculiarità
 - Consiste
 - Diffondere
 - Target group
 - Gruppo predeterminato
 - Potenziali consumatori
 - Messaggi
 - Diffusi
 - Pagamento
 - Attraverso
 - Mass media
 - Tratta
 - Tecnica
 - Multidisciplinare
 - Si avvale
 - Apporto
 - Molti
 - Diversi
 - Strumenti
 - Competenze
 - Individuazione
 - Bisogni emergenti
 - Tessuto sociale
 - Creazione
 - Diffusione
 - Messaggi





Il tema del senso è da sempre un tema caro all'uomo ed è per questo motivo che molti studiosi, letterati e filosofi hanno tentato di dare una loro risposta su quale sia il senso della vita.

Un autore molto interessante, che è stato trattato durante il corso, è Viktor Frankl. Qui di seguito cercheremo di definire cosa sia il senso per ognuno di noi. Si badi bene nessuno vuole dire quale sia il senso per ogni persona perché questa risposta deve essere data in maniera singola. Tutti noi abbiamo diversi valori di vita. Si tenderà a far coincidere il termine senso con valore. I valori sono una delle dimensioni del sé che concorrono a influenzare le nostre competenze.

5.1 IL SENSO PER ME

In termini semplici il senso è ciò che vale per noi, ciò che condiziona le nostre scelte.

È il senso che noi diamo alla nostra vita ciò che ci porta verso una determinata strada plasmando noi stessi.

Nella mia vita le mie scelte sono state determinate dal valore della famiglia. La scelta ad esempio di andare ad un'università che mi permettesse di spostarmi in giornata senza dover andare a vivere in un'altra città. Allo stesso tempo il sacrificio di dover essere una pendolare quando sarebbe stato molto più semplice vivere vicino all'istituto universitario. La famiglia viene prima anche delle amicizie più strette.

Un altro valore che stabilisce le mie scelte di vita è riuscire al meglio nello studio/lavoro molto spesso questo comporta un enorme sacrificio sia in termini sociali che psicofisici.

Altri sono i valori che danno senso alla mia vita, ma tendono ad essere maggiormente condizionati dal contesto di riferimento, non li ritengo per tanto primari.

Le emozioni che provo quando compio azioni dotate di senso sono la serenità e la tranquillità. Si sviluppa l'idea di essere in pari con il proprio sé "fare la cosa giusta". Tendere quindi agli obiettivi prefissati.

Quando viene a mancare il senso nelle mie azioni si sviluppa un sentimento di tradimento nei confronti di me stessa ed è qui che subentra la frustrazione e il malessere. Quando il senso viene "tolto" dall'orizzonte del possibile futuro si può arrivare anche all'apatia per ciò che ci circonda e allo smarrimento.

5.2 TRA DESTINO E SCELTA

La volontà di Frankl era concreta ovvero riuscire a salvare gli adolescenti da quello stato di disorientamento causato, secondo la sua visione, dalla perdita di senso.

Ma che cosa è il senso?

È il significato che diamo alla nostra vita cioè ciò che noi personalmente riteniamo che sia importante tanto da modificare le nostre scelte. Quello che viene prima di tutto. Se un individuo smarrisce il senso deve in prima persona, attraverso la sua volontà di significato, ricercare ciò che vale veramente per lui.

La nostra vita però è determinata da un destino (non inteso in senso mistico) visto qui come la mancanza di possibilità di scelta:

- di nascere con il nostro corredo genetico che determinerà le nostre sembianze e caratteristiche;
- di nascere in una data cultura in una data epoca storica.

Questo nostro destino non ci deve limitare è solo un dato di fatto che dobbiamo accettare ed entro il quale dobbiamo costruire le nostre scelte. Il senso ci permette di decidere della nostra esistenza, il destino non è altro che un "trampolino di lancio" da cui partire.

La libertà di scelta è tale per noi non perché priva di condizionamenti ma in quanto, nonostante il nostro destino, possiamo plasmare la nostra vita lasciandogli la nostra impronta.



Questo capitolo propone, a differenza del capitolo cinque, una visione forse maggiormente legata al pensiero comune. Il punto di partenza è infatti il nichilismo inteso come mancanza di senso. L'autore che andremo a considerare nello specifico è M. Foucault.

6.1 L'EPISTEME

Secondo il pensiero del primo periodo, per M. Foucault non esiste un senso specifico nella nostra realtà in quanto tutto ciò che esiste non è altro che frutto di intrecci casuali.

Da questo pensiero di base egli sostiene che ogni società di ogni epoca sia caratterizzata da un'episteme ovvero un intreccio casuale di teorie e sistemi che determinano la nostra visione del mondo. Tutte le nostre scelte sono consapevolmente o inconsapevolmente fatte dentro questo episteme. Il compito, di quella che lui chiama archeologia del sapere, è riuscire a capire quale sia l'episteme in questione. L'uomo viene definito come morto perché non può più essere pensato come soggetto autonomo.

Per tecnologia di dominio si intende l'espressione dell'episteme che prende forma nell'uomo. Insomma tutte quelle azioni, quei comportamenti, quei modi di pensare, che non sono frutto di una scelta consapevole.

6.2 TECNOLOGIA DEL SÉ

Negli ultimi scritti il pensiero dell'autore cambia in quanto da una possibilità di "libertà" all'individuo. L'uomo può liberarsi dalle catene che lo legano all'episteme e costruirsi un io nella casualità dell'esistenza. Il soggetto non nasce libero, ma è espressione dell'episteme da cui può sottrarsi attraverso delle procedure di riflessione, auto osservazione e autocoscienza. L'individuo deve essere poi in grado di applicare questo suo atteggiamento nella vita concreta. Riflettere su sé stessi per venire a coscienza dell'io nella situazione in cui ci si trova.

L'esercizio che segue tenta di spiegare, secondo il mio punto di vista, quali siano oggi le tecnologie del dominio e le tecnologie del sé.

Tecnologie del dominio

- i media: se usati nella maniera sbagliata possono indurre il soggetto a sottoporsi all'episteme, bisogna pertanto esser in grado di riflettere criticamente su ciò che ci viene proposto ogni giorno;

- la moda: chi segue uno stile senza riflettere è sottoposto ad un episteme allo stesso modo di colui che crede di vestirsi in maniera alternativa;
- la cura estetica del nostro corpo (inteso anche come sport): nella nostra società esistono dei canoni di bellezza fisici a cui l'individuo punta, più o meno consciamente, a raggiungere;
- consumismo: impone di comprare determinati prodotti per essere parte della società. Allo stesso modo coloro che rifiutano questo comportamento fanno parte di un episteme ad esempio gli hamisc;
- la religione: e per contro gli atei nel momento in cui si segue il pensiero comune senza rendersi conto della situazione;
- politica e per contro anti-politica (anche se questa la si fa attraverso nuovi mezzi di comunicazione): se non si fa altro che riportare avanti idee del passato sotto nuove veci e senza nessuna analisi critica, non si fa altro che rimanere legati all'episteme di riferimento.

Altre forme potrebbero essere prese in considerazione ad esempio l'arte (caso eclatante l'arte della propaganda), discussione tra coetanei ecc.

Tecnologia del sé

- discussione tra amici in forma scritta o orale che possa portare ad una effettiva presa di coscienza della situazione reale;
- Il blog è una sorta di diario che può portare, se usato in maniera riflessiva, a prendere coscienza del proprio io e quindi rendersi conto di ciò che si pensa. Se questa operazione è svolta in maniera critica ci farà capire se agiamo effettivamente con la nostra testa o meno (questo vale anche per altri social network);
- l'arte forse è una delle forme più libere quando si propone una propria idea, un proprio punto di vista, attraverso una rappresentazione iconica. Tutti fanno riferimento ad uno stile, ma è ciò che aggiungiamo del nostro io a rendere unico il tutto. Bisogna pertanto non limitarsi a copiare, altrimenti si cade nell'episteme, ma dare voce al proprio punto di vista critico (vedi l'arte come frutto di qualsiasi espressione creazione personale);
- gli studi critici su una data questione che possono portare una riflessione sul proprio modo di pensare ed agire.

Altre forme potrebbero essere prese in considerazione ad esempio lo sport, il pensiero politico, la religione ecc.

za di presa di coscienza dell'individuo. Lasciarsi guidare dal gregge potremmo esemplificare.
La cura del sé corrisponde a qualsiasi cosa che permetta al soggetto di rendersi conto di se stesso e del suo punto di vista. Curare la propria esistenza guardandosi dentro in modo da vivere una vita che porti realmente il suo nome.

Pare evidente che per tecnologia del dominio si intenda qualsiasi forma di espressione umana frutto di una mancan-



Le emozioni sono state, soprattutto nel passato, considerate sconvenienti perché non facevano altro che “denudare” l’individuo. Ancora oggi nei paesi orientali riecheggia l’immagine della donna che non dovrebbe sorridere, quindi mostrare felicità incontrollata, in pubblico. Si basti pensare all’ideale di uomo che non deve mai mostrare nessuna forma di cedimento tanto meno piangere.

Perché reprimere le emozioni?

L’emozione è immediata (priva di mediazione) e per tale motivo non posso quindi sottoporre al controllo della ragione. Tendiamo ancora a considerare l’emozione come qualche cosa di dannoso perché elude la parte “più alta” dell’essere umano. Al contrario dovremmo capire quanto questa forma di energia sia una risorsa che dovremmo imparare ad armonizzare al meglio. La nostra capacità di conoscere passa proprio attraverso l’emozionalità che è frutto del rapporto tra noi e una situazione specifica. Usando questa immagine è vero che l’emozione “denuda” l’uomo perché è l’espressione interiore dell’individuo nella realtà.

L’essere in grado di vivere al meglio passa dall’emozionalità. È importante riflettere sul perché si prova quella data emozione. Solo dalla riflessione si può arrivare alla regolazione del comportamento di conseguenza quello che può essere controllato non è ciò che provo.

Bisogna rendersi conto che non si deve puntare ad un controllo delle emozioni, ma ad una ricerca di armonia interiore.

7.1 LE EMOZIONI

Seguiranno alcuni esempi di emozioni personali frutto di una specifica situazione.

Preparare un esame di grafica.

- soddisfazione: completare un elaborato grafico. Non è la prima volta che provo questa emozione. Sin da piccola mentre guardavo mia cugina realizzare elaborati grafici (studiavo all’Istituto grafico) cercavo di progettare anche io qualche cosa. Se il mio “progetto” aveva un senso mi dava grande soddisfazione. Questa emozione ad ogni modo si presenta se l’elaborato è ben strutturato.

L’emozione si può ricollegare al piano della progettualità in quanto il mio progetto futuro è quello di poter diventare un grafico. L’ambito in questione è quello specifico della grafica e non lo ritengo parte del piano valoriale perché tutte le mie scelte non dipendono, o non sono condizionate, dalla grafica che è intesa solo come un progetto possibile futuro;

- ansia: preparare un esame. La prima volta che ho provato questa emozione risale agli studi delle scuole medie. Ovviamente crescendo la responsabilità è andata ad aumentare come il livello di ansia. Mi capita spesso. L'ansia di preparare un esame può essere erroneamente legato al piano della progettualità in realtà "l'esame" non è altro che un simbolo di tutte sfide passate e di quelle che, da qui in avanti, si presenteranno nella mia vita. Lo considero pertanto parte della dimensione valoriale perché in me il cercare di svolgere al meglio i compiti "lavorativi" è un fine ultimo. Cerco di dare il meglio di me mettendoci tutto l'impegno possibile (tenendo conto delle circostanze ovviamente).

Questo tipo di sfida, che mi sono posta in prima persona, mi porta ad avere una bassa considerazione delle mie potenzialità ed è per questo motivo che molte volte metto un impegno sproporzionato rispetto a ciò che mi viene richiesto. Dopo il corso svolto mi sono resa conto di quanto sia importante gestire questa emozione perché è vero che può essere una risorsa ma è altrettanto vero che, se mal gestita, può portare a vivere una vita squilibrata.

Le lezioni fatte in classe mi stanno portando a cercare di regolare l'ansia ridimensionando il problema, certamente non è semplice. Quando mi rendo conto di provare ansia cerco, attraverso una riflessione, di capire il perché la sto provando e cerco di stabilire se questa sia utile o sconveniente;

- rabbia: perdere tempo che avrei dovuto dedicare allo studio a causa di fattori esterni. Credo che questo sia successo perché il tempo a mia disposizione è diminuito notevolmente, quindi più tempo perdo più le mie attività diventano frenetiche. La rabbia in questo caso si ripresenta sempre. Si ricollega al piano progettuale perché mette in discussione ciò che mi ero prefissata di fare nell'immediato della giornata;

- felicità: riuscire a risolvere al meglio un impegno "lavorativo" mi rende felice in prima persona, inoltre mi permette di soddisfare le aspettative che le altre persone hanno investito su di me;

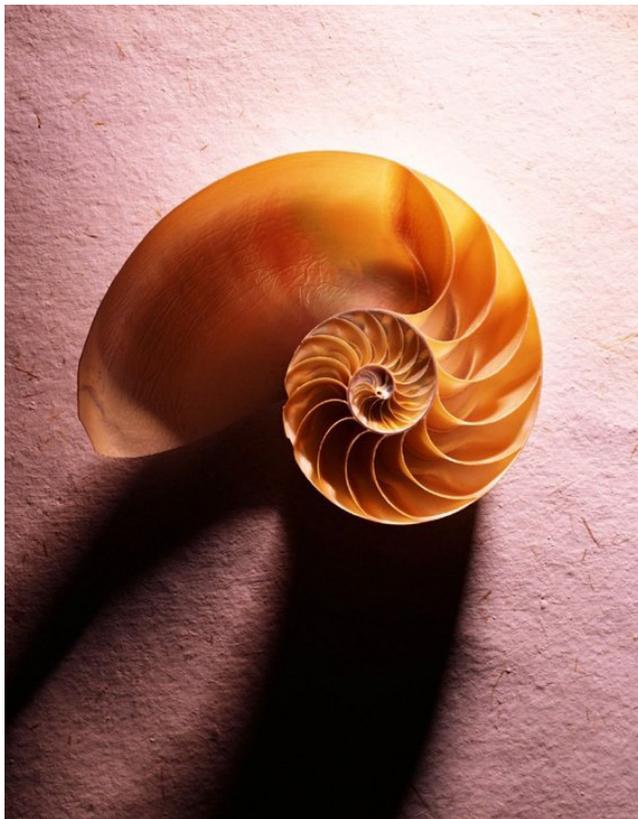
Questa emozione è legata al piano valoriale in quanto richiama il fare le cose al meglio possibile, e il valore della famiglia accennato in precedenza (esercizio sul senso);

- tranquillità: questo tipo di emozione si verifica nel momento in cui so di fare la cosa giusta "essere a posto con la coscienza". Decidere se rimanere a casa a studiare per l'esame invece di fare altre cose ne è un esempio. Per valutare cosa fare analizzo la questione chiedendomi se effettivamente mi posso permettere di uscire o no. Ognuno di noi sa se è preparato o meno (piano cognitivo);

- serenità: quest'ultima deriva da un aiuto esterno di persone a me care che comprendono quando è il caso di farmi uscire da un situazione di stress che non mi permette di mantenere un'armonia interna.

Dal mio punto di vista il piano in questione è quello relazionale dove un io e un tu si aprono a vicenda in maniera autentica.

8.1 CASO STUDIO



L'intervista che segue cerca di capire come si sviluppino le competenze in un preciso ambito lavorativo e come queste siano legate alla vita del sé nelle sue varie dimensioni.

Le risposte date alle mie domande sono state riportate esattamente allo stesso modo in cui mi sono state fornite, cercando di evidenziare le convinzioni della persona (senza imporre il mio punto di vista da frequentante del corso di pedagogia). Su richiesta manterrò l'anonimato dell'intervistata.

Seguiranno man mano le mie riflessioni su le varie tematiche affrontate.

8.2 INTERVISTA

Quale è il tuo profilo professionale?

Impiegata amministrativa nel ramo delle amministrazioni condominiali.

Che corso di studi hai intrapreso?

L'istituto tecnico commerciale indirizzo ragioneria.

Quali decisioni ti hanno portato a scegliere questo tipo di lavoro?

Sin da piccola ho mostrato un particolare tipo di interesse per i numeri perché la matematica è perfezione: tutto deve sempre tornare.

Relazionarmi con le persone non è mai stato un problema e questo mi è stato molto utile in ambito lavorativo. Proseguendo con gli studi si è rivelata in me una particolare attitudine matematica.

La scelta specifica degli studi tecnici è stata determinata dalla volontà di accedere al mondo del lavoro, appena possibile, in modo da avere un'indipendenza economica. Ovviamente non avrei fatto questa scelta se l'ambito in questione non mi attraeva!

Quest'ultima parte la trovo particolarmente interessante perché denota come la scelta, di un corso di studi tecnici, sia stata fatta fondamentalmente in prospettiva di un progetto futuro: accedere al mondo lavorativo per essere indipendente.

Il fatto che poi per lei relazionarsi con le persone sia semplice è stato un punto favorevole che le ha permesso di trovare un lavoro come impiegata a

diretto contatto con il pubblico.

Tutti noi abbiamo un'attitudine in qualcosa che si può trasformare nella nostra scelta di lavoro futuro. Questo è il caso dell'intervistata l'attitudine diventa passione e lavoro.

Che tipo di preparazione ti è stata proposta?

Fondamentalmente vi erano delle materie di cultura generale e delle materie tecniche. Queste ultime si basavano sulla replicazione di un modello di base. Il fine era quello di far quadrare un bilancio. Lo studio del diritto si basava sulla ripetizione mnemonica delle leggi tanto che l'insegnante ci diceva che bisognava conoscere le leggi come "l'ave Maria". Ovviamente poi però bisognava saperle applicare nella vita reale. Ricordo poi il professore di italiano (giornalista) il quale voleva che imparassimo ad avere una visione completa rifacendoci ai collegamenti più disparati. Una visione a tutto tondo. Infatti ci teneva che sapessimo ricollegare fatti del passato con quelli della cronaca "attuale".

In questo caso è evidente l'impostazione comportamentista per cui per apprendere bisogna leggere e ripetere in modo da memorizzare il sapere (modo accumulativo). Da uno stimolo dell'insegnante vi deve essere una risposta da parte dell'allievo. Una ripetizione, se vogliamo, di un modello proposto. Nel caso dell'insegnante d'italiano, invece, appare più radicato il modello cognitivista per cui il sapere non è visto come una mera somma di concetti, ma come una rete a maglie che il soggetto deve costruire attorno all'argomento trattato. Ecco i collegamenti intertestuali e contestuali che danno origine ad un sapere più completo.

Quali emozioni hanno caratterizzato il tuo percorso scolastico?

Le materie che non attiravano la mia attenzione mi portavano ad essere demotivata e quindi a rendere di meno, al contrario le materie che trovavo interessanti e utili per il mio futuro mi spingevano a dare il meglio di me.

L'importanza delle emozioni è evidente esse sono utili nel momento in cui collaborano con la nostra parte cognitiva, ma nel momento in cui si oppongono ci rendono difficile, ad esempio, apprendere nuovi concetti. Un'altra cosa che emerge è la frase "materie che trovavo interessanti e utili per il mio futuro". Questa è una condizione più comportamentista per cui il sapere è importante se è utile al mio lavoro.

Quello che ti è stato insegnato a scuola ti è servito nel lavoro?

I concetti di base come le entrate, le uscite, i pareggi di bilancio ecc. mi sono stati insegnati a scuola, anche se effettivamente oggi il procedimento tecnico lo fa la tecnologia al posto mio. Non potrei, ad ogni modo, comprendere quello che sto facendo se non avessi appreso i relativi concetti.

In questo caso possiamo richiamarci al tema della conoscenza. La nostra mente ha bisogno di creare degli schemi mentali entro cui inserire le nostre conoscenze. I concetti sono fondamentali senza la loro organizzazione, in una sorta di insieme, non potremmo capire ciò che facciamo o ciò che ci viene proposto. Se un individuo non ha in mente che cosa significhi entrate non potrà comprendere il senso di ciò che gli viene richiesto. È vero che la tecnologia ci aiuta, ma se non capiamo cosa fare è perché lo si fa il problema permane.

Quali situazioni ti hanno portato al lavoro attuale?

Come primo lavoro ho fatto la colf a casa di una signora, sorella di una amministratore condominiale. Dopo un po' di tempo che lavoravo per lei mi è stato chiesto perché facevo quel lavoro se avevo studiato. Ecco come ho avuto il primo lavoro.

Dopo alcuni anni di lavoro ho aperto la partita iva come amministratrice, ma poi ho deciso di tornare a fare l'impiegata per due motivi:

- sono rimasta incinta e per me la famiglia era ed è più importante del lavoro;
 - lo stress e l'ansia data dalle responsabilità (anche giuridiche) mi hanno fatto mollare non volevo quel tipo di vita.
- Oggi lavoro come impiegata in ufficio e non più come libero professionista.

Nella prima parte di questo discorso vorrei sottolineare l'importanza delle relazioni sociali. Il soggetto non è solo e non può definirsi un individuo se non si rende conto che oltre ad un io c'è un tu. Molto spesso è grazie ad un tu che comprendiamo noi stessi ed è grazie alle nostre relazioni che cresciamo come soggetti.

I motivi che hanno portato l'intervistata a lasciare il lavoro sono due:

- il primo si collega, a mio avviso, al tema dei valori cioè ciò che vale per noi veramente, ciò che determina le mie scelte.
- il secondo invece è legato all'ambito delle emozioni le quali condizionano, volente o nolente, le nostre scelte. In questo caso l'ansia e lo stress non sono state armonizzate correttamente, addirittura queste hanno portato l'intervistata a lasciare un ruolo sociale più alto per uno più basso. Da qui l'importanza di armonizzare le nostre "paure" per evitare che queste si impongano su noi stessi.

Ovviamente la scelta di cambiare condizione di lavoro era anche incentivata dal valore della famiglia.

Ad oggi quali competenze, come persona, credi di aver sviluppato nel tuo lavoro? (Va chiarito che in questo caso ad ogni competenza ho chiesto all'intervistata di specificarmi alcuni punti chiave).

- La cosa più importante è saper risolvere i problemi dei condomini con velocità. Per tale motivo bisogna in prima persona mantenere la calma e poi tranquillizzare il cliente proponendo la soluzione, più adeguata, alla situazione. Bisogna avere capacità sia organizzativa che decisionale. Ovviamente la velocità dipende dal fatto che, in precedenza, si sia verificata una situazione simile. Se la situazione è insolita bisogna essere in grado di far riferimento all'esperienza passata vagliando però nuove proposte.

Saper armonizzare ciò che si prova, in questo caso l'agitazione, per agire al meglio è fondamentale. Trasmettere poi la sicurezza acquisita al cliente appare altrettanto importante per dimostrare serietà ed impegno. La velocità come ci è già stato chiarito dipende dal fatto che nella mente del soggetto vi siano o meno schemi mentali e quindi esperienze a cui poter adattare le nuove condizioni. Potremmo specificare dicendo che avviene una sorta di accomodamento.

- È importante saper gestire contabilmente il condominio, registrando, sollecitando e pagando.

Per sollecitare gli incassi bisogna prima fare una verifica effettiva per poi procedere. Il rapporto poi diretto con il cliente che non ha pagato è il più difficile perché implica maggiore coinvolgimento. Spesso si conosce la storia dei condomini e se questa è complessa si cerca di mediare in base alle necessità. All'inizio era difficile, ma con il passare del tempo si impara a rimanere più distaccati, senza ovviamente dimenticare la cortesia.

A volte capitano casi di persone che hanno la possibilità, di pagare ma che non rispettano le scadenze in questo caso bisogna sapersi imporre.

Ancora una volta si evidenzia l'importanza dell'autoregolazione che individua le risorse più utili che ci per-

metteono di agire. Le emozioni inoltre, se rese armoniche, invece che ostacolare facilitano la risoluzione del problema.

- Un altro tema importante è quello delle assemblee. Come si preparano mi è stato insegnato con l'esperienza e il tempo. Bisogna redigere il bilancio condominiale e poi stendere l'ordine del giorno. Alcuni temi sono imposti dalla legge altri no dipendono dalla "vita" del condominio.

Qui le mie conoscenze si sono approfondite perché quando si propone un lavoro straordinario bisogna saperlo spiegare: materiali usati, vantaggi, svantaggi, come procederà il lavoro nelle varie fasi ecc. Si diventa una sorta di tecnico tutto fare. Queste nuove conoscenze, che devono essere acquisite a priori prima di proporre il tutto ai condomini, devono essere confrontate con la realtà specifica. È importante saper confrontare le diverse situazioni per fare la scelta giusta.

La conoscenza, specificando ciò che ho già detto in precedenza, si basa sull'acquisizione e sull'accomodamento dei nuovi saperi in base ai nostri schemi mentali.

Interessante è la questione del confronto: ciò che ho acquisito non vale solo in linea teorica perché devo inserirlo in una specifica situazione concreta.

- Per sbrigare le pratiche presso i vari uffici ho imparato una cosa fondamentale è necessario instaurare sin da subito un rapporto di fiducia reciproca con i vari funzionari. Questo mi permette di risolvere agevolmente i problemi che possono insorgere. È necessaria pertanto una certa affabilità, gentilezza e disponibilità.

Le relazioni sociali sono più positive quando ci proponiamo alla persona nel modo corretto. Bisogna pertanto armonizzare le emozioni in modo da trasmettere positività a chi ci sta davanti, regolando di conseguenza i nostri comportamenti. Quando siamo arrabbiati per qualche motivo non dovremmo prendercela con la prima persona che incontriamo, ma dovremmo sfogarci solo con chi ci ha fatto arrabbiare. Armonizzare i nostri stati negativi ci permetterebbe di avere maggiori relazioni positive e quindi una vita più semplice. È ovvio che questo non sia un atteggiamento così facile da tenere.

- Come già accennato in precedenza per rivolgersi ad un pubblico in prima

persona bisogna sapersi mostrare disponibili anche ad ascoltare problematiche non inerenti all'ambito lavorativo.

Le risposte che mi sono state fornite, stranamente, non sono strettamente legate al piano comportamentista come mi sarei aspettata. L'intervistata, sin da subito, ha legato il suo saper svolgere un compito anche alle sue emozioni e a quello che noi definiamo autoregolazione (ovviamente non ha usato questo termine).

Oltre a ciò che ti viene chiesto dal datore come affronti il lavoro?

Finite le otto ore di lavoro non chiudo il rapporto con lo stesso. Continuo a pensare ai problemi irrisolti per trovare delle soluzioni.

Perché lo fai?

Per mantenere il lavoro e per un forte senso di responsabilità che mi lega allo stesso. L'importante è aver sistemato tutte le cose in modo da sentirmi a posto con la mia coscienza.

Il fatto che l'intervistata dica "sentirmi a posto con la mia coscienza" può portarmi a pensare che per lei l'aver compiuto il suo lavoro al meglio sia un valore.

Quando rendi di più?

Quando sono gratificata e felice rendo molto di più rispetto a quando vengo sminuita o aggredita psicologicamente o verbalmente.

Questa risposta non fa altro che supportare la tesi per cui le emozioni influenzano anche il nostro modo di conoscere le cose e interagire con ciò che ci circonda.

I valori della tua vita sono cambiati?

Alcuni valori crescendo o sono cambiati o sono stati abbandonati, ma quelli più importanti sono rimasti gli stessi e si sono radicati ancor più nel profondo. Ovviamente le scelte che ho compiuto sono state guidate da quello che ritenevo fondamentale per me.

L'intervistata ha riportato alcuni valori per lei fondamentali, che mi ha chiesto di non citare, ed effettivamente mi ha spiegato che nel corso della sua vita tre sono rimasti come capisaldi.

Quando non hai trovato il senso in ciò che facevi cosa è successo?

Ho provato una forte sensazione di disagio e di smarrimento come se stessi tradendo quello in cui credevo. In ambito lavorativo di conseguenza sbagliavo di più, ero meno attenta e mi confondevo maggiormente.

Come direbbe Frankl è importante per il soggetto non abbandonare la ricerca del senso nel momento in cui si crede di averlo perduto. I nostri valori ci guidano e nel momento in cui li perdiamo la nostra vita sembra essere vuota inutile, compromettendo la nostra esistenza.

Dall'inizio cosa è cambiato nel modo di avvicinarti al lavoro?

Ora sono più tranquilla e più sicura grazie anche alla routine. In questo modo dimostro agli altri la padronanza del mio lavoro.

Cosa c'è nel tuo lavoro che rispecchia la tua vita?

Il fatto che nel mio lavoro ci debba essere un ordine preciso rispecchia la mia volontà di creare allo stesso modo una vita ordinata.

L'intervistata nel darmi questa risposta è stata molto sintetica, secondo me nell'ambito lavorativo di ognuno non vi è solo una cosa che riprende la nostra vita.

In ambito lavorativo noi mettiamo tutto di noi stessi i nostri valori, le nostre emozioni, i nostri progetti (tanto che sono questi che ci portano ad un lavoro o meno), ma anche le nostre relazioni con gli altri. In base a come ci proponiamo con chi ci sta affianco diamo vita a dei rapporti che possono essere produttivi o meno.

8.3 RIELABORAZIONE

Per l'analisi in questione l'aver scelto un profilo così diverso dal mio è stato stimolante perché il modo in cui il soggetto ha attuato le sue scelte, che hanno dato l'impronta alla sua vita, sono in parte in disaccordo con le mie. Questo conferma che quando si parla di competenze bisogna considerare il caso specifico della persona non definirle uno schema (esempio job/skills) astratto lontano dalla realtà. Ciò che all'individuo compete è frutto del suo sé.

Come è evidente dall'intervista le competenze di una persona non sono solo il suo conoscere una determinata cosa o ancora il suo saper fare.

È importante però specificare che queste risorse sono comunque essenziali perché se l'intervistata non avesse imparato i concetti di base, attraverso lo studio, probabilmente non avrebbe saputo svolgere i compiti a lei assegnati. Se mi metto un attimo nei suoi panni mi rendo conto che non so in effetti cosa sia o come si faccia un bilancio di un condominio e questo evidenzia il fatto che la mia competenza nel settore è assente.

Allo stesso modo anche la capacità di utilizzare i programmi del computer è importante per semplificare il lavoro. Non dobbiamo però fermarci solo a questo. Dal resoconto si evidenzia l'importanza dell'autoregolazione ovvero la capacità di saper "pescare" le risorse adatte nelle situazioni di difficoltà.

Le emozioni sono molto importanti e determinano il nostro modo di rapportarci con il mondo. Se una cosa mi rende felice evidentemente mi approccerò ad essa nel migliore dei modi. In egual misura se una cosa mi annoia o mi disgusta automaticamente mi confronterò con la stessa in maniera negativa. Se l'ansia s'impone sul mio agire e vivere la mia vita non sarà propositiva, ma sarà oppressa da un forte peso che mi porterà anche ad abbandonare i miei progetti.

Le competenze di una persona derivano anche dalle sue scelte di vita, dai suoi valori e dai suoi progetti. L'intervistata ha preferito scegliere la famiglia rispetto la sua carriera perché la prima risultava più importante della seconda. Le nostre competenze crescono assieme a noi.



9.1 TROVARE SE STESSI PER CAPIRE CIÒ DI CUI SIAMO CAPACI

Quest'ultimo capitolo è il più difficile da realizzare perché non sempre è piacevole guardarsi dentro, almeno questo è quello che ho sempre pensato. Grazie al corso di pedagogia una nuova volontà è nata in me quella di capire perché sono come sono, trovare me stessa senza cercare risposte esterne. Fino ad oggi la filosofia mi sembrava l'unica via possibile, ma ho scoperto che non è così. Posso imparare molto partendo semplicemente da me stessa.

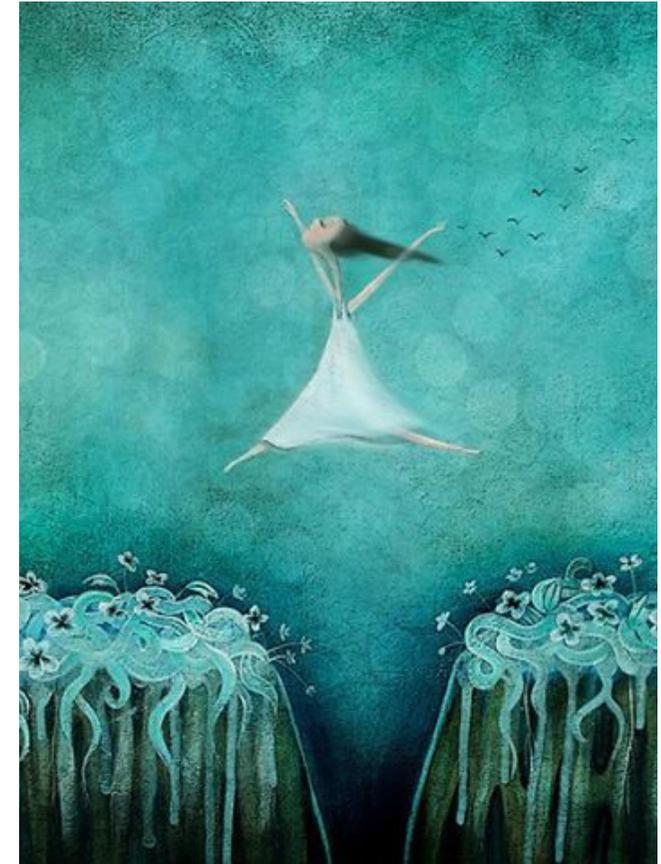
Senza analizzare ogni minimo dettaglio della mia esistenza, non è questa la sede, vorrei portare l'attenzione ad alcune piccole cose che ritengo siano state le basi che mi hanno portato ad essere qui dove sono oggi.

Sin da piccola ero affascinata dalla pubblicità, tanto che ricordo che imparavo i dialoghi a memoria tra i protagonisti più o meno immaginari. Senza considerare le canzoni che ripeteva fino all'inverosimile. Forse già da quel momento il mio interesse per la pubblicità ha iniziato a prendere vita. Fondamentale è stato l'amore di mia mamma nei confronti dell'arte. Per me erano sempre pronti pennelli e matite in modo che potessi sbizzarrirmi. Quando sono cresciuta un contributo importante è arrivato da mia cugina che ha scelto l'istituto di grafica. Vedendola lavorare mi sono appassionata e ho deciso di intraprendere gli stessi suoi studi.

Finite le superiori ho frequentato un corso post diploma per web designer, ma lavorando attivamente sul campo ho capito che ciò che preferivo era la grafica libera da codici di programmazione. Ecco mi oggi all'università! Particolarmente improntata allo studio, incuriosita dalla grafica che mi circonda (tanto che le persone che mi sono vicine non ne possono più di sentire i miei commenti per ogni cosa che vedo), analizzatrice, fortemente empatica, da qui il mio interesse per gli studi sul senso e sulle emozioni (che spesso non riesco ad armonizzare), aperta alle nuove ricerche, riflessiva, pianificatrice. Una qualità che per me è importante e che spero di non perdere è quella di saper ancora guardare la realtà con ingenuità, come dico sempre con gli occhi di un bambino (molti mi criticano per questo). Ci sono anche altre caratteristiche che mi rendono ciò che sono, ma queste sono quelle che più influenzano il mio modo di rapportarmi con il mondo.

Le mie competenze sono frutto:

- delle conoscenze che ho appreso attraverso l'educazione della scuola e tramite gli insegnamenti della mia famiglia;
- dell'esperienza diretta con la realtà che ti mette di fronte a scelte, ma anche a nuove conoscenze che dobbiamo imparare ad abbracciare;



- delle mie emozioni che determinano il modo di avvicinarmi a ciò che mi circonda;
- dei miei valori da cui, potrei dire, derivano le linee della mia vita;
- del mio progetto di vita futuro;
- delle relazioni con le persone che mi stanno a fianco e dalla società stessa;
- della capacità di armonizzare tutte le dimensioni del sé mediante l'autoregolazione.

Tra le competenze che oggi mi contraddistinguono evidenzierci:

- rifacendomi alla definizione europea di competenze chiave (es: comunicazione madre lingua, imparare ad imparare, competenze in matematica scienze, flessibilità, lingua inglese base, competenze sociali e civiche, spirito di iniziativa, consapevolezza ed espressione culturale) escludendo lo spirito di imprenditorialità (non ancora presente). Queste sono legate ai processi riflessivi e metariflessivi che consentono di rapportarsi in maniera flessibile alle varie situazioni, derivanti quindi dalla capacità di scegliere le risorse giuste.
 - competenze tecniche/teoriche/pratiche nel settore della comunicazione pubblicitaria (diploma prima superiore);
 - secondo la definizione dell'organizzazione mondiale della sanità nel riguardo alle competenze di vita: le skills sociali (comunicazione efficace, capacità di dire no e di negoziare, assertività, cooperazione, empatia), skills cognitive (capacità di prendere decisioni, capacità di risolvere problemi, pensiero critico e creativo), mentre le skills emotive sono poco sviluppate a causa della mancata capacità di gestione dello stress. Quest'ultimo punto è in fase di miglioramento a seguito del corso e all'autoconsapevolezza della mia situazione;
 - intelligenza emotiva;
 - autoregolazione.

In seguito alla riflessione derivata dal corso di pedagogia mi sono resa conto di aver incontrato, molto più spesso, un approccio di tipo comportamentista. Fino ad ora non

mi era mai stato chiesto che emozioni provavo o che condizioni potevano favorire il mio studio. Tutto si è sempre basato sul leggere e ripetere (anche se non a memoria, quello era lo stile).

In effetti ho provato sulla mia pelle che cosa volesse dire proporre un nuovo metodo di studi improntato, non sul singolo capitolo da sapere, ma su una visione completa (una rete di concetti). Si capisce meglio, si impara di più e soprattutto ci si rende conto di possedere davvero ciò che si è imparato, anche dopo una verifica.

Appare evidente che il modello comportamentista, se pur molto importante e tutt'oggi usato, è stato superato verso un'idea di competenza che possa abbracciare l'individuo. Competenza quindi come qualche cosa di generale che ognuno di noi può personalizzare in base alle situazioni e ai problemi che gli vengono posti. Mi trovo d'accordo con il modello costruttivista, ecologico, situazionale: siamo noi a ricostruire la realtà creando un ordine al caos, le competenze riguardano tutto l'essere in sé, non sono frutto solo di abilità e conoscenze, infine è la situazione reale che ci spinge verso ciò che è necessario per risolvere un problema.

La riflessione è molto importante per capire ciò che c'è utile. Ascoltare noi stessi senza essere influenzati dal mondo in cui ci troviamo ci renderà capaci di promuovere nuovi punti di vista. Appoggiando parte della teoria di Foucault se rimaniamo dentro l'episteme saremmo sempre costretti a dar voce ad un unico pensiero comune. Imparare a prenderci cura di noi (che sia attraverso una biografia o un blog o qualsiasi cosa ci permetta di capire chi siamo) è fondamentale.

Non avrei mai pensato che dietro un semplice concetto come competenza ci potesse essere l'intero io.

BIBLIOGRAFIA

DALLE DISPENSE DEL CORSO

Modello comportamentista

Modello cognitivista

Modello costruttivista, ecologico, situazionale

Le competenze nell'Unione Europea

Libro Bianco Delors

Libro Bianco Cresson

La conoscenza. Complessità e costruttivismo

Victor Frankl e il problema del senso

Il nichilismo. M. Foucault

L'affettività e le emozioni

